

LIDIA TORNATORE¹

IL LESSICO DI *LO CUNTO DE LI CUNTI* DI BASILE: COMPONENTI E STRATIFICAZIONI

1. LE COMPONENTI DELLA LINGUA DI BASILE

Il *Cunto de li cunti* è una raccolta in prosa di cinquanta fiabe raccontate da dieci narratrici in cinque giornate (incastonate nella macrocornice, cioè la fiaba dell'Introduzione e della Scompetura), scritta agli inizi del Seicento da Giovan Battista Basile e pubblicata dopo la sua morte tra il 1634 e il 1636.

L'opera costituisce il fondamento di un nuovo modello narrativo, ed è composta in una lingua altrettanto nuova per la prosa letteraria, il napoletano seicentesco (cfr. Stromboli 2019: 86-93).

Basile adopera il napoletano «in tutta la sua latitudine» (Brevini 1999: 717), spaziando nella variazione diastratica e diafasica del repertorio con l'uso di molteplici registri (dal basso all'aulico), gerghi, esempi di baby talk (seppure brevissimi), inserti plurilingui, e diversi linguaggi settoriali (si pensi ad ambiti come l'agricoltura, la

1 Il contributo presenta alcuni estratti della mia tesi di dottorato, attualmente in corso presso l'Università di Salerno. Il progetto è la costruzione di un glossario de *Lo Cunto de li cunti* di Giovan Battista Basile con l'obiettivo di documentare le varie componenti e stratificazioni del lessico, così come aspetti morfologici riguardanti la formazione delle parole. Il glossario è allestito sul testo dell'edizione più recente (Basile 2013), prendendo le mosse da altri due glossari parziali esistenti (Stromboli 2009 e 2017).

gastronomia, il gioco, la medicina, la vita domestica e quotidiana, il commercio e la vita urbana).

L'effetto di ricerca documentaristica ottenuto sulla prosa è amplificato da alcuni stilemi tipici del Barocco e da operazioni squisitamente letterarie: l'accumulo sinonimico (e non sinonimico); i giochi di parole (di significato e significante), l'uso esasperato di alcuni meccanismi di formazione delle parole, ardite metafore, iperboli, parallelismi, ripetizioni, strutture sintattiche a più membri. I linguaggi settoriali costituiscono una fetta cospicua della dimensione concreta seicentesca, cui lo scrittore attinge con precisione e puntualità, specialmente nella costruzione di metafore.

Si vedano due esempi di lingua della medicina:

(1) «Ed è possibile che è perduto lo munno pe sto povero signore e che non s'aggia da ashiare lo *remedio* a lo male suo? Di' a la *medicina* che se 'nforna! Di' a li *miedece* che se chiavano na capezza 'n canna! Di' a *Galeno* e *Mesoè* che torneno li denare a lo mastro, mentre non sanno trovare *recette* a proposito pe la salute de sto prencepe!». «Siente, vavosella mia – rispose l'uerco –, non so' obrecate li *miedece* a trovare *remmedie* che passeno li confine de la natura. Chessa non è *coleca passara*,² che nce iova no *vagno d'uoglio*; non è *flato*, che se cacce co *sepposte de fico ieielle* e *cacazze de surece*; non *freve*, che se ne vaga pe *medecine* e *diete*; né manco so' *ferute ordenarie*, che nce voglia *stoppata* o *uoglio de pereconna* [...] (II 2 24-25).³

(2) È na pessema feruscola, si vale a dicere lo vero, la gelosia, *vertigine* che fa votare la capo, *freve* che scauda le vene, *accidente* che *refredda li miembre*, *vesentierio* che *scommove lo cuorpo*, *male*, finalmente, che leva lo suonno, amareia lo civo, *'ntrovola* 'l'ba quiete e smesa la vita, essenno serpe che mozzeca, carola che roseca, fele che 'ntosseca, neve che 'nteseca, chiuovo che smafara, spartemmatremmonio de li guste d'ammore, scazzellacane de li contente amoruse e continua tropeia ne li mare de li piacere de Venere (II 8 4).⁴

Nel passo (1) due orchi discutono sulle ferite riportate da un principe nell'attraversare un condotto di vetro e sui possibili rimedi. Abbondano i termini medici (*medicina*, *miedece*, *remmedie*, *recette*, *diete*, *freve*) e i riferimenti a trattamenti curativi

2 La locuzione è una deformazione del latinismo *colica passio*.

3 Traduzione (si segnalano in nota le traduzioni degli esempi): 'Ed è possibile che il mondo sia ormai perduto per questo povero signore e che non si debba trovare un rimedio al suo male? Di' alla medicina che si inforni! Di' ai medici che si mettano una corda al collo! Di' a Galeno e a Mesoè che restituiscano il denaro al maestro, visto che non sanno trovare ricette adatte per la salute di questo principe. Senti, bavosella mia – rispose l'orco –, i medici non sono obbligati a trovare rimedi che oltrepassino i confini della natura. Questa non è colica, contro cui giovi un bagno d'olio; non è flatulenza, che si mandi via con supposte di fichi purgativi e sterco di topi; non è febbre, che se ne vada con medicine e diete; non sono neppure ferite ordinarie, per le quali ci voglia stoppata o olio di iperico'.

4 'A dir la verità, la gelosia è un pessimo diavoleto, vertigine che fa girare la testa, febbre che riscalda le vene, accidente che raffredda le membra, dissenteria che smuove il corpo, male, infine, che leva il sonno, amareggia il cibo, turba la quiete e dimezza la vita, essendo serpente che mozzica, tarlo che rosica, fiele che intossica, neve che intisica, chiodo che buca, spartimatrimento dei gusti d'amore, separacani delle gioie amorose e tempesta continua nei mari dei piaceri di Venere'.

dell'epoca, come le *sepposte de fico ieielle* 'varietà di fichi piccoli' (cfr. Stromboli 2017: 45) e le *cacazze de surece*, entrambi con proprietà purgative, la *stoppata* 'stoppa intrisa di uova, olio rosato e trementina' (cfr. D'Ascoli s.v.), usata per medicare ferite comuni, l'*uoglio de pereconna* l'olio d'iperico' e il *vagno d'uoglio* 'bagno d'olio'.

In (2) è presente invece una descrizione in chiave patologica dell'amore e degli effetti morbosi che può provocare la gelosia sull'animo e sul corpo umano, e che ripropone un *topos* letterario ben consolidato. Il quadro è ottenuto con l'elenco di voci di ambito medico (*vertigine, freve* 'febbre', *accidente, vesenterio* 'dissenteria', *male*). Qui il lessico medico s'intreccia a quello della vita quotidiana e rurale, si veda ad esempio: *spartematremmonio* 'prelato della Sacra Rota che aveva il potere di dichiarare nullo un matrimonio' (cfr. GDLI, s.v. *spartimatrimonio*), *scazzellacane* 'separacani', *smafara* 'buca' (tecnicismo agricolo per il quale cfr. più avanti il lemma *màfaro*).

2. IL GLOSSARIO

La macrostruttura del glossario è organizzata in quattro aree semantiche: 1) *Mondo rurale*, 2) *La casa*, 3) *I passatempi*, 4) *La salute*. La suddivisione segue alcuni percorsi lessicali individuati nel testo. La prima parte, già completa, è suddivisa a sua volta in tre sezioni: a) agricoltura b) piante, frutti e prodotti della terra, c) animali.⁵

Si riporta di séguito il modello base di ogni articolo:

lemma

□ categoria grammaticale

Δ **variante 1 / variante 2** [...]; **altre forme**

1. 'primo significato'

◇ (numero totale delle occorrenze) occorrenze (*contesti*) / **varianti grafiche** (numero totale) occorrenze (*contesti*); **altre forme** (numero totale) occorrenze (*contesti*).

2. 'secondo significato'

◇ [...]

◆ Locuzioni: 1. **sottolemma** categoria grammaticale 'significato' [...]

2. [...]

Proverbi: 1. [...]

■ Derivati: **sottolemma** categoria grammaticale 'significato' [...]

Composti: [...]

Il lemma d'entrata è in neretto, la forma posta in esponente è quella che ha più occorrenze nel testo. I sostantivi sono sempre registrati al singolare e gli aggettivi al maschile singolare, se attestati; i verbi invece sono sempre riportati all'infinito. Gli alterati, i composti, i derivati e le locuzioni sono trattati generalmente nell'articolo principale come sottolemmi (cfr. Cascone 2014: 42), e, se privi della base grammaticale di riferimento, costituiscono voci autonome. I derivati e i composti, inoltre,

5 Si escludono i nomi di uccelli già lemmatizzati in Stromboli 2017.

possono essere separati dall'articolo con una freccia di rinvio (→), nonostante la presenza della base, se appartenenti a una delle quattro aree semantiche individuate (cfr. più avanti *ammafarare* e *smafarare*, entrambi derivati da *màfaro*, ma lemmatizzati a parte).

Il quadratino vuoto introduce la categoria grammaticale secondo la ripartizione tradizionale in parti del discorso (agg., s., v. ecc.), criterio valido anche in caso di locuzioni (loc. avv., agg., s., v. ecc.).

Il triangolo vuoto presenta sinteticamente le varianti grafico-fonetiche e le altre forme morfologiche dell'esponente. Segue poi la definizione tra virgolette semplici: generalmente si tratta della traduzione in italiano, seguita da eventuali significati traslati; in altri casi è fornita una descrizione più ampia per spiegare voci difficilmente traducibili.

Il rombo vuoto indica il numero complessivo delle occorrenze dell'esponente nel testo e i primi tre contesti per esteso (tutti gli altri contesti del lemma o delle altre forme o dei sottolemmi sono riportati, se ritenuti significativi). All'interno della stessa sezione sono indicate le varianti grafiche, separate da un'asta obliqua, e le altre forme, separate da un punto e virgola. Entrambe riportano il numero complessivo e l'elenco delle occorrenze, in aggiunta i contesti selezionati dal redattore. I rinvii al testo sono indicati con il numero di giornata (I, II...V), il numero di ogni *cunto* (1, 2...10) o alcune abbreviazioni per altre sezioni di giornata (Intr. = Introduzione, Egl. = Egloga, Scomp. = Scompetura), infine il numero di paragrafo (o di verso) secondo l'articolazione nell'edizione di riferimento.

Se un'entrata ha più significati, essi vengono numerati e per ognuno è ripetuta la struttura di base nel corpo del lemma.

Possono essere presenti, inoltre, due blocchi, contrassegnati rispettivamente da un rombo e un quadrato pieno: il primo contiene le locuzioni e i proverbi, l'altro i derivati e i composti (per i verbi anche l'aggettivo verbale), e si ripete per ogni sottolemma il modello dell'articolo principale.

Ogni voce contiene poi la fascia, introdotta dal simbolo (●), riservata allo spoglio di testi letterari: *in primis* gli altri testi della produzione basiliana in napoletano, cioè le *Lettere* (cfr. Basile 1976) e le *Muse* (Basile 1989); poi una selezione di testi campani collocati su un arco cronologico che va dal Trecento al Seicento.⁶ I rimandi di queste opere sono indicati con abbreviazioni per autore/titolo e indicazione della pagina o capitolo, verso o rigo.

Il simbolo (○) inoltre apre la sezione di confronto dedicata allo spoglio sui repertori lessicografici disposti nel seguente modo:

- dizionari dialettali napoletani (in ordine cronologico);

⁶ Lo spoglio è condotto integralmente in riferimento al lemma e relativi sottolemmi (locuzioni, proverbi, derivati e composti) per i testi basiliani e per le opere le cui edizioni sono sprovviste di glossario.

- dizionari dialettali campani (in ordine alfabetico);
- dizionari di area centro-meridionale (in ordine geografico da Nord a Sud);
- AIS;
- dizionari storici dell'italiano (GDLI; TLIO);
- glossari specifici per l'area semantica esaminata;
- altri glossari esistenti del *Cunto*.

In chiusura dell'articolo può essere presente la sezione di commento, segnalata dal simbolo (►), destinata ad accogliere annotazioni di tipo storico-etimologico e altre spiegazioni che non rientrano nel campo della definizione.

Si veda quindi un esempio di voce del *Mondo rurale*:

màfaro

□ s.m.

1. 'cocchiume, tappo della botte; foro della botte in cui si applica il tappo (anche con uso fig.)'

Δ pl. **màfare**

◇ (4) I 3 41 (*chi diascanze te tentaie a mettereme la cannella 'nvesibile, pe n'avere autro spiracolo a la vista che no negrecato màfaro?*), II 7 60 (in contesto metaforico: *si li dei non s'hanno chiavato lo màfaro all'aurecchie, vedarranno lo tuorto che l'hai fatto*), III 10 59 ('buco': *la devacaie pe lo màfaro drinto la votte*), V 8 35; pl. **màfare** (1) III 3 4 ('tubi, di forma simili al tappo': *deve l'ommo sapio mettere 'mmano de lo cielo tutte l'interesse suoie e non cercare chirchie de maghe e màfare d'astolache*).

2. fig. 'ano, buco, deretano'

◇ (2) II 2 3 (*strana cosa è che da na pezza stessa se faccia carta che, scrittece lettere ammorese, aggia vasate de bella femmena e stioate de brutto màfaro*), III 9 26 (*li soniette ievano a furia, le 'mmasciate a lava, le Museche a scervellachioche, li vasamano a frusciamiento de mafaro, e l'uno non sapenno de l'autro, tutte tiravano a no verzaglio*).

▪ Derivati: **ammafarare** 'mettere il *mafaro*,appare' (→)

smafarare 'togliere il *mafaro*, stappare' (→)

Composti: **squarciamàfaro** s.m.pl. 'spaccone' (1) I Egl. 397 (*Eccote no smargiasso, | lo protoquanqua de li spartegiacche, lo capo mastro de li squarciamàfaro*).

● *Lettere* (II 584.73: *uocchie de mafaro*, III 586.13, 14, IV 590.8: *uocchie de mafaro piluso e pinto* 'occhi di ano peloso e dipinto'); *Muse* (*Clio* 338, *Tersicore* 280: *mafare 'ndegeste* 'pance che non hanno digerito', *Polimnia* 16, 164, 421). Cortese MP, VP.

○ Galiani; Volpe; D'Ambra; Rocco; D'Ascoli. LaVecchia. DAM (*mafə̀rə*); NDC; VDS; VS. AIS 1330 'turacciolo di sughero' pp. 721, 722, 740. Cascone (*màfə̀rə*).

Si tratta di un termine della vinificazione (cfr. Cascone-Stromboli 2018: 208-209), adoperato in tutte le sue accezioni. La forma è attestata sia nel significato letterale di 'cocchiume della botte' in tre occorrenze (nella quarta indica per estensione i 'cannocchiali, oggetti di forma tubolare'), sia nel significato figurato di 'ano', entrambi registrati nei testi letterari con ulteriori sviluppi e nei dizionari dialettali: nelle *Lettere* (Basile 1976) la locuzione *uocchie de mafaro*, che indica 'occhi di ano', è usata in contesi ingiuriosi (IV 590.8: *uocchie de mafaro piluso e pinto* 'occhi di ano peloso e dipinto').

Gli usi traslati si osservano nel composto *squarciamàfaro* 'spaccone' e nei verbi

derivati *ammafarare* ‘mettere il mafaro, dunque tappare’ e anche ‘chiudere, sigillare’ e *smafarare* ‘togliere il mafaro, dunque stappare’, da cui ‘bucare, trafiggere’ con referente umano.

3. UNA METAFORA ASTRONOMICA: UN GIOCO

Il Cunto de li Cunti è un testo costellato di metafore, come già notava Calvino in un suo noto saggio, descrivendone una tipologia particolare, la metafora astronomica:

Si direbbe che per Basile il passaggio dalla notte al giorno (e così il suo inverso) faccia parte della punteggiatura, obbedisca una necessità sintattica e ritmica, serva a segnare una pausa e una ripresa, un punto e a capo. Ma mentre i segni d’interpunzione sono obbligati a ripetersi sempre uguali, le albe di Basile si manifestano ogni volta con una metafora diversa; a elencarle una dopo l’altra potremmo mettere insieme una collezione ricchissima [...] meno numerosi, ma pure abbondanti, sono i tramonti e gli annottamenti (Calvino 1988: 134).

Queste metafore, basate per lo più sul movimento degli astri, scandiscono all’interno del racconto (o tra più racconti) l’azione spazio-temporale della narrazione, e rappresentano un luogo privilegiato di molteplici usi lessicali. Si riportano di seguito alcuni casi di annottamenti:

(4) Ed essenno già l’ora che la luna voleva iocare co lo sole a «iste e veniste, e lo luoco te perdiste» [...] (I 3 48).⁷

(5) Ma quando la luna comm’a vòccola chiamma le stelle a pizzolare le rosate, iezero a dormire [...] (I 7 64).⁸

(6) [...] passaie lo iurno, e la terra spase no gran cartone nigro pe raccogliere la cera da le ntorcie de la notte (II 5 50).⁹

(7) [...] avenno oramaie la luna dato ’n miezo co l’azzettullo¹⁰ de li ragge a la zeppola¹¹ de lo cielo [...] (I 7 25).

Nell’esempio (4) il passaggio chiaroscurale giorno-notte è indicato con un’espres-

7 ‘Ed essendo già l’ora che la luna voleva giocare con il sole a «andasti, venisti e il posto ti perdesti»’.

8 ‘Ma quando la luna come una chiocchia chiama le stelle a beccare la rugiada, andarono a dormire’.

9 ‘passò il giorno, e la terra stese un gran cartone nero per raccogliere la cera dalle torce della notte’.

10 *L’azzettullo* è un’arma da taglio (cfr. Croce: 59, n. 33).

11 La *zeppola* è descritta in Stromboli (2017: 63) come ‘dolce per la festività di S. Giuseppe, fatto di farina frita, zucchero e lievito, a forma di ovale incrociato; frittella di pasta cresciuta’. Cfr. anche Rocco (1858: 240) secondo il quale la frittella è di forma rettangolare: «Passiamo ora alla zeppola del zeppolajuolo [...] La pasta di cui è formata è di farina di granturco; tagliata a sottili rettangoli, si congiungono questi a due a due, e si ricoprono di uno strato di pasta di farina di frumento, prendendo il nome di libretto; e si possono appunto paragonare agli antichi dittici».

sione appartenente al lessico ludico; la locuzione è infatti tipica nei giochi infantili, e indica il momento in cui «uno occupa il posto lasciato vuoto dall'altro, e l'altro torna e lo trova occupato» (Croce 2001: 34, n. 20). L'esempio (5) della luna attorniata da stelle sparse nel cielo è l'eco di uno scorcio rurale (la chioccia circondata da pulcini che girovagano qua e là a beccare la rugiada), mentre in (6) viene riportato uno spaccato di vita urbana e quotidiana: il contrasto tra ombra notturna e luce stellare, e insieme l'opposizione basso-alto, è costruito su una vecchia abitudine dei poveri che raccoglievano la cera delle candele accese in chiesa con un cartone precedentemente posto al suolo (Croce 2001: 143, n. 12). L'ultimo caso (7) descrive un passatempo, il cui significato risulta poco trasparente senza la consultazione di fonti letterarie e lessicografiche. L'immagine descritta si riferisce all'azione del *tagliazeppola a sarvo a sarvo*, gioco diffuso a Napoli, che consisteva nel tagliare a metà una frittella: chi compiva il taglio non poteva scegliere per primo il pezzo, dunque in caso di errore riceveva in sorte una porzione più piccola (cfr. D'Ambra, s.v. *accettullo*). La luna che si staglia in posizione centrale nel cielo, ricorda, dunque, la lama del coltello che affonda nella zeppola. Variazioni della locuzione in contesto metaforico compaiono anche nelle opere di Cortese. Nel *CP* (Cortese 1614: 44) l'immagine è sfruttata nella scena concreta di una decapitazione (V.44: *Saccio ca la boia iocae co so cuorpo commo à na zeppola sarvo e sarvo nfra la capo, e li musche* 'So che il boia giocò con questo corpo come con una zeppola in due parti nette, [tagliando] tra la testa e le membra'); nella *Rosa* (Cortese 2018) è invece adoperata con valore etico-morale (II 328-329: *Faie buono a ghire sampe sarva e sarva | commo chi taglia zeppole a lo Muolo* 'Fai bene a separare le due cose | come chi taglia le frittelle al Molo'). Si riporta la locuzione, registrata sotto il lemma *zeppola*:

dare 'n miezo co l'azzettullo [...] a la zeppola

□ loc.v.intr. 'colpire con l'azzettullo in mezzo alla zeppola, tagliare la zeppola a metà: l'espressione è tratta dal *gioco della zeppole* o *Tagliazeppola* che si svolgeva tra due persone e in cui importava partire la zeppola in due pezzi uguali, perché de' due giocatori, alternativamente l'uno dava il colpo, e l'altro aveva il dritto di scegliere tra le due parti divise'

◇ (1) I 7 25 (nella metafora astronomica per indicare il passaggio della luna nel cielo: *avenno oramaie la luna dato 'n miezo co l'azzettullo de li ragge a la zeppola de lo cielo*).

● *Lettere* (IV 594.16-17 in un catalogo di giochi: *a Tagliazeppole a sarvo a sarvo* 'tagliazeppole in due parti nette'). Cortese *MP* (IV.15: *E che n'altro se parte (o gente alarva) | Commo zeppola mmiezo a sarva e sarva*), *Rosa* (II 328-329: *Faie buono a ghire sampe sarva e sarva | commo chi taglia zeppole a lo Muolo* 'Fai bene a separare le due cose | come chi taglia le frittelle al Molo'), *CP* (V.44: *Saccio ca la boia iocae co so cuorpo commo à na zeppola sarvo e sarvo nfra la capo, e li musche* 'So che il boia giocò con questo corpo come con una zeppola in due parti nette, [tagliando] tra la testa e le membra').

○ Rocco (s.v. *Tagliazeppole, zeppolaiulo*); D'Ambra (s.v. *accettullo*); D'Ascoli (segnala *tagliazéppole (a sarvo e sarvo* 'gioco infantile di cui non si conosce la natura').

► Secondo il Rocco (s.v. *zeppolajulo*) il gioco era praticato dai venditori ambulanti di frittelle per attirare giovani clienti e consisteva nel «fare con un sol colpo di piccola ascia o accetta o due parti ben separate di più zeppole poste l'una sull'altra, o tre parti di una sola; e dicendo *Daje o dongo*».

4. CONCLUSIONI

Il glossario così descritto permette di analizzare punti di non immediata comprensione nel testo basiliano. Il confronto con i repertori e le fonti di spoglio agevola l'individuazione i linguaggi specialistici come fonte di riferimento della scrittura letteraria. La ricerca, inoltre, consente di tracciare la storia di voci dialettali presenti nel *Cunto* e verificarne l'attuale vitalità nel napoletano e in aree dialettali campane più conservative.

BIBLIOGRAFIA

- AIS = Karl Jaberg / Jakob Jud, *Sprach - und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier & Co., 1928-1940 (consultabile on line: <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>).
- Basile 1976 = Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti ovvero lo trattenemiento de peccerelle, Le muse napolitane e le lettere*, a cura di Mario Petrini, Roma-Bari, Laterza, pp. 575-603.
- Basile 1989 = Giovan Battista Basile, *Le muse napolitane. Egloche*, a cura di Olga Silvana Casale, Roma, Benincasa.
- Basile 2013 = Giovan Battista Basile, 'Lo cunto de li cunti' ovvero 'Lo trattenemiento de' peccerille', a cura di Carolina Stromboli, I-II, Roma, Salerno Editrice.
- Calvino 1988 = Italo Calvino, «La mappa delle metafore», in Id., *Sulla fiaba*, Milano, Mondadori, pp. 135-140.
- Cascone 2014 = Adriana Cascone, *Lessico dell'agricoltura a Soccavo e Pianura*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Cortese 1967 = Giulio Cesare Cortese, *Opere Poetiche*, a cura di Enrico Malato, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Cortese 1614 = Giulio Cesare Cortese, *Delli Travaglivse Ammvre de Civllo, et de Perna*, Napoli, Lazaro Scorigio (stampa).
- Cortese 2018 = Giulio Cesare Cortese, *La Rosa. Favola*, a cura di Andrea Lazzarini, Lucca, Maria Pacini Fazzi.
- Croce 2001 = Giambattista Basile, *Il Pentamerone. Ossia la fiaba delle fiabe*, traduzione dall'antico napoletano di Benedetto Croce, Napoli, Bibliopolis [1.^a ed. 1925].
- D'Ambra = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario toscano-napoletano domestico di arti e mestieri*, Napoli, 1873.
- D'Ascoli = Francesco D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.
- DAM = Ernesto Giammarco, *Dizionario abruzzese e molisano*, 6 voll., Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1979.
- Galiani = Ferdinando Galiani, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatriidi*, Napoli, Porcelli, 1789.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia - Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2004.
- NDC = *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, a cura di Gerhard Rohlfs, 3 voll., Galatina, Congedo, 1976.
- Rocco 1891 = Emanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano (a-feletto)*, Napoli, Chiurazzi.

- Rocco 2018 = Emanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napoletano*, ristampa anastatica dell'edizione del 1891 e edizione critica della parte inedita (F-Z), I-IV a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca.
- Stromboli 2009 = Carolina Stromboli, *Il lessico de 'Lo Cunto de li cunti' di Giovan Battista Basile*, in «Studi linguistici italiani», XXXV, pp. 28-87.
- Stromboli 2017 = Carolina Stromboli, *Le parole del 'Cunto'. Indagini sul lessico napoletano del Seicento*, Firenze, Cesati.
- Stromboli 2019 = Carolina Stromboli, *L'invenzione della fiaba*, in Elisabetta Menetti (a cura di), *Le forme brevi della narrativa*, Roma, Carocci, pp. 81-105.
- VDS = *Vocabolario dei dialetti salentini*, a cura di Gerhard Rohlfs, 3 voll., Galatina, Congedo, 1976.
- Volpe 1869 = Pietro Paolo Volpe, *Vocabolario napolitano-italiano tascabile*, Napoli, Saracino.
- VS = *Vocabolario siciliano*, a cura di Giovanni Tropea - Salvatore Carmelo Trovato, fondato da Giorgio Piccitto, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1977-2002.